

IL PENTIMENTO
DI
DAVIDDE

COMPONIMENTO SAGRO
DI ANDREA TRABUCCO

Accademico ravvivato di Benevento, detto fra gli
Arcadi di Roma ALBIRO MIRTUNZIANO;

POSTO IN MUSICA DAL SIG.

FRANCESCO ANTONIO
DI ALMEIDA PORTUGHESE,

E da cantarsi nella seconda Domenica di Quaresima,
nella Ven. Chiesa di S. Girolamo della Carità.

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. DIEGO CURADO

*Della Congregazione dell'Oratorio, Consultore
del Tribunale del S. Ufizio ne' Regni
di Portogallo &c.*



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, nella strada del Seminario
Romano, vicino alla Rotonda. 1722.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendissimo Padre.



N saggio Componimento , qual'è questo , che rappresenta *il Pentimento di Davidde* , comparando alla pubblica Luce , non dovea se ben si considera ad altro Nome consagrar- si , ch'a quello sì riguardevole di V. P. RE- VERENDISSIMA , come di un Personaggio , in cui veramente si riconosce la perfetta idea di un'Ecclesiastico Religioso . Voi , quantunque per le altre nobili doti vantar possiate singolarissimi Caratteri ; date però a conoscere , che solamente in alto pregio tenete le comendevoli morali Virtù , che in Voi con tanta uniformità risplendono ; o si riguardi quella Prudenza , che vi è indivisibil compagna nelle Vostre operazioni , o il giusto Zelo , che rimostre ne' gravi affari di Religione , o finalmente il profondo Sapere congiunto all'integrità

de' Vostri affabili Costumi, che a dovuta ragione degno Oggetto vi rendono e di amore egualmente, e di stima: e tal vi dichiara co' sentimenti di piena acclamazione Portogallo tutto, che venerandovi colla decorosa Carica di Consultor del S. Uffizio ne' suoi Regni, ammira in Voi particolarmente unito ciò, che di Virtuoso, e di Eroico fa in più Altri distinguere; Sicchè, se non fosse, che offesa restarebbe la Vostra Religiosa Modestia, potrei giusta-mente adattarvi il celebre Elogio del gran Vescovo Apollinare; *Sine superstitione es Religiosus, sine ineptia Gravis, sine popularitate Communis, sine jactantia Literatus*: Degnatevi intanto, REVERENDISSIMO PADRE, questo Sagro Componimento, che Vi presento, benignamente gradire, e contrassegnare in esso la mia rispettosa osservanza, che è tutta intesa a pregarvi dal Cielo maggiori esaltazioni, a paragon dell'alto merito che ne portate.

Di Casa a' 24. di febbrajo del 1722.

Di V. P. REVERENDISS.

Devotiss. Serv. Offerantiss.
Andrea Trabucco.

A Chi



A Chi legge.

L Pentimento del Regal Profeta Davidde colle circostanze, che gli prece-dettero, e lo seguirono, giudico esser così noto a ciascuno, che non è uopo, nè tampoco far parola di ciocchè leggesi intorno a quello registrato nel lib. 2. de' Re a' Capi 11. e 12. non è però che sconvenevol cosa Io stimi l'avvisarti solamente, Cortese Leggitore, che da me si principia il Fatto del presente Componimento nel tempo, in cui a Davidde, che già Bersabea dichiarata avea sua Sposa, fu fatta per comandamento di Dio la misteriosa riprensione dal Profeta Natan, alla quale il Pentimento di Davidde immediatamente seguì, e la prenunziata morte del di lui Figliuolo, concepito in Adulterio: In qual tempo ancora teneasi da Gioabbo General dell'Esercito Ebreo, assediata Rabbath Città degli Ammoniti, la quale non molto andò, che vinta, e presa col suo Re fu da Davidde. Tanto potrà bastarti per renderti chiare, e l'idea del componimento, e le parole, che

in verso obbligato saran nella Seconda Parte da Natan proferite; e per giudicar finalmente come lecite le oneste amorevoli, quantunque poche espressioni, che poste per compiacere alla Musica, sul principio Tu leggerai; per tal riguardo ancora ben dei condonare qualche bassezza di Rima, e di parola, che in simiglianti componimenti, può difficilmente evitarsi; e in questo sì divoto spiritual trattenimento, non lasciar di ammirare il virtuoso talento del Giovine Compositore della Musica, tanto più degno della tua ammirazione, quant'è più breve il Tempo, che Egli sì dolce professione apprende; e quanto rendesi in Lui più difficile per la diversità del proprio, e l'intelligenza del nostro Idioma. Vivi felice.

NOi Infra scritti specialmente deputati, avendo a tenor delle Leggi d'Arcadia riveduto un Componimento Sagro del Sig. Abbate Andrea Trabucco, detto *Albiro Mirtunziano*, intitolato, *Il Pentimento di Davide*, giudichiamo, che l'Autore nell'impressione di esso, possa avvalersi del nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Arnauro Epirio P. A. Deputato.

Semiro Acidonio P. A. Deputato.

Dolascio Pierio P. A. Deputato.

Attesa la predetta relazione in vigore della facoltà data dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico alla nostra Adunanza, si concede licenza al suddetto *Albiro Mirtunziano* di valersi nell'impressione del mentovato Componimento del nome, e della Insegna predetta. Dato in Collegio d'Arcadia questo dì 24. febbrajo del 1722. al V. d'Elafebolione stante, l'anno I. dell'Olimpiade DCXXV. Ab A. I. Olim. VIII. anno IV.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

Loco † del Sigillo Cust.

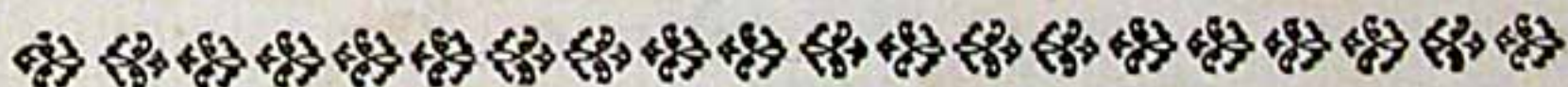
Zetino Elaita Sottocustode.



I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendis. Patri Mag. Sac. Palatii Apostolici.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesg.



Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apostol. Magister.

DAVIDDE RE'.

NATAN PROFETA.

BERSABEA MOGLIE }
ACAB CONFIDENTE } DI DAVIDDE.



PRIMA PARTE.

Ber.



On è sì fida, e bella
Al suo Pastor l'Agnella,
Come son'lo per Te;
Accresce Amor nel petto
La Fede, ed il rispetto,
Che deggio a Te, mio Re.
Non &c.

Davidde mio Signore,
Mio Sposo, e Re, di Bersabea nel seno
Questi candidi sensi impresse Amore.

Dav. Diletta Bersabea,
Con ugual fiamma, e con ugual desio
Tu regni nel Cor mio.

Tu non sei sola,
Che serbi in petto
Sì bell'affetto
Di Amor, di Fè:

Se ti consola
Ugual desio,
Son' ancor' io
Qual Tu per me.
Tu &c.

Acab. Signor con grave ciglio;
Cerca Natan di Te: Natan, che chiude
Nel sen l'alta virtude
Di Profetico Spirto, e Santo Zelo.

Dav. Natan si ascolti;

Ber. E che mai chiede, o Cielo?

Nat. Gran Re, cui Dio concede
D'Israello lo Scettro; alla cui fede
Delle Leggi è ferbata
L'incorrotta custodia; orrido eccesso
Altri commise; ed io
Per comando di DIO
A Te ne son l'Accusatore, e 'l Messo.

Dav. Parla, esponi la colpa: Avrammi il Reo
Giudice inefiorabile, e severo:
Lunge vada la Sposa; Acab si parta:
Tu libero ragiona.

Ber. Io parto.

Acab. Io vado.

Nat. Il piè fermi Ciascuno: Ambo presenti
All'accusa vi voglio. Un Ricco, ed Empio
Pa-

Pastor, che ha nella Greggia
Ed Agni, e Buoi, e numerosi Armenti,
Guarì non ha, ch'a un Pastorel vicino
Povero, ed Innocente,
Rapì l'unica Agnella,
Ch'Ei, qual Figlia nutria co' cari Figli
Alla sua Mensa; e diella
In lauto cibo a Peregrino ignoto:
Questa Sire, è la Colpa.

Ber. Orrida invero.

Acab. E degna di gran pena:

Dav. Odi: Quel Ricco iniquo
Pastor quattro ne renda,
A cui una ne tolse;
E questa sia del suo fallir l'emenda.

Nat. Giusta, Sire, è la legge:
Ma Tu non fai qual Colpa Ella corregge.

Nò, non conosci ancor
Qual sia l'Empio Pastor,
Che Tu condanni.

E fuor di Te se chiedi
Quel Reo, che ancor non vedi:
Assai t'inganni.

Tu &c.

Dav. Come!

A 6

Ber.

Ber. Che dice, ohime?

Nat. Davidde ascolta:

Così parla il Signor: Quegli ch'ha tolta
L'unica Agnella al Povero Pastore,
Tu sei, Tu, che d'Uria
Il casto letto violando, teco
L'unica Sposa sua traesti, e a dura
Morte acerba esponesti
Il misero Innocente: Ei cadde, e crebbe
Innanzi agli occhi miei l'orribil colpa:
Colpa, per cui nel tuo Reale Albergo
Sorgere vedrai più pene: Odii, Rapine,
Infidie, Tradimenti, e 'l real letto
Innanzi agli occhi tuoi contaminato
Fia dal furore altrui.

Dav. E' ver, Signore,
Degno è di maggior pena il folle errore.

Peccai, Signor, non merta

La colpa mia perdono:

E troppo indegno sono

Di chiederti pietà.

Detesto l'empio eccesso,

Piango l'error commesso;

E in pianger, l'Alma è certa

Dell'alta tua Bontà.

Peccai &c.

Nat.

Nat. Davidde, un Cor pentito,

Che non ottiene? Assolve

Iddio l'empia tua colpa.

Ber. Oh quanto è grande

La Divina Bontà?

Acab. Quanto è perenne

Quel Fonte di Pietà, che l'acque spande

Nell'immenso suo Cor.

Dav. L'alto favore

Merto mio non è già; ma dolce effetto

Del suo Paterno Amore.

Acab. Amor, che vuol compagna

Della Giustizia la Pietade, e spesso

Il Divino furor disarmo, e toglie

La giusta pena al grave error commesso.

Col gran Dio nel Trono Eterno

Due Virtù seder discerno,

La Giustizia, e la Pietà.

Quella il move a sdegno, ed ira,

Questa sol piangendo il mira,

E perdon chiedendo v'è.

Col &c.

Nat. All'Amor del tuo Dio

Tanto devi, o Davidde: Ei ti condona

La colpa, e nella colpa ogni periglio:

A 7

Ma

Ma senti; Giusto ancora E' vuol, che muoia
Il Frutto dell'errore, il nato Figlio.

Ber. Misera morirà
L'unico Figlio mio?
Deh per pietate, oh Dio,
Perdona al folle error,
Che gli dà morte:
Ma se'l Divin rigor
Placar non si potrà,
Signor, tua Grazia almen
Il debole mio fen
Renda più forte.
Misera &c.

Ahi d'una Madre a i Voti.

Deh si plachi, o Natan, l'ira Divina.

Dav. E di un Padre pentito a i caldi prieghi
L'alta Pietà difenda
Dal periglio imminente
Il caro Figlio mio; Figlio innocente.

Nat. Davidde, il fier delitto,
Con cui folle offendesti
Di Mosè, di Natura
Le Leggi inviolabili, con cui
L'alto sdegno di Dio
Vindice delle leggi armasti; assolve

La

La Divina Pietà; ma di sì grave,
E sì enorme delitto, ancor la pena
Tutta non ti condona; e se ti sembra
Grande il gastigo, ed il rigor; rimembra
La gravezza del fallo, e pensa allora,
Che l'orribil tua colpa innanzi al Trono
Del Giudice Divin ti chiama ancora.

Pensa, che ancor quel sangue,
Che barbaro spargesti,
Grida vendetta al Ciel:
Pensa, che geme, e langue
La Fè, che tu rompesti.
A chi ti fu fedel.
Pensa &c.

Dav. E' ver, Natan, è vero:
L'iniquità, l'eccesso
Dell'empio error commesso
Conosco, e'l mio peccato
Veggio contro di me; lieve è la pena,
A cui Dio mi condanna; ma del Figlio,
Del Figlio mio la morte:
Soffrir con pace, ahi che dolor! ahi pena!
Ahi rimembranza del commesso errore!
E pur dèggio soffrir!

Ber. Ma se l'Autore

Della

Della commessa colpa è degno solo
Di pena, a che nell'innocente Figlio
Punire il mio peccato? In me lo sdegno
Divin si soddisfaccia, In me....

Nat. Reina,

Tu fai pur, che non debbe
Render ragion la Volontà Divina.

Ber. Dunque il Figlio morrà?

Dav. L'amato Figlio

Soffrirà la mia pena?

Nat. Il Grand'Iddio

Di Giacobbe, di Abramo,

Così vuole.

Ber. Ahi tormento!

Dav. A che serbate

Le lagrime occhi miei?

Acab. Signor, Tu sei;

Così da Te diverso? ove è la forte

Costanza, ove è la ferma

Speranza nel tuo Dio? non fai che spesso

Ei s'adira, e minaccia, e poi placato

Del suo Popolo ai voti,

Ogni colpa condona? A lui ti volgi,

In lui confida, e spera?

Che a te serbi il tuo Figlio, e che 'l suo sdegno

Sfoghi l'ira divina

Contra i Figli di Ammon, cōtra il lor Regno:

Così

Così tu vedi spesso

Cangiar vicende il Cielo,

E allor, che si arma di saette, e turbini,

Dal minacciato suol rivolge il telo.

Spesso fra 'l nembo, e 'l turbine

Strisciar si vede il fulmine,

Che Monti, Torri, ed Uomini

Minaccia incenerir:

Ma poi nel seno torbido

Di un rio disciolto, e rapido,

Contentasi ferir.

Spesso &c.

Dav. Sì, sì, così si faccia,

Si pianga il fallo, e 'l comun pianto, o Sposa,

Impetri dal Signore

Alla colpa il perdono,

Ed al Figlio la vita.

Ber. Io sò, che chiede

Sposo, il fallo comun, comun dolore:

Dav. A lacrimar,
 Ber. A sospirar, a piangere,
 Dav. Mi chiama,
 Ber. Mi aspetta,
 Dav. La Colpa.
 à 2. L'Error:
 Il Pianto può frangere
 Dell'alta vendetta
 Il duro rigor.

A lacrimar &c.

Fine della Prima Parte.



SECONDA PARTE.



Ol Crin sparso di cenere;
 Gli occhi molli di piato, e la superba
 Cervice su la polvere, prostrata;
 A Te, Signore, il di cui Arco scocca
 Fulmini cōtra gl'Empj; a Te favellò,
 Sommo Dio d'Israello,
 A te, cui tutto è manifesto, e solo
 Della mente, e del cor gli arcani osservi;
 Tu fai, Tu fai, che fummi:
 Bevanda il pianto, e lauto cibo il duolo:
 Tu fai, con quanto orrore
 Della mia colpa mi ricordo, e quanto
 Versai per cancellarla amaro pianto:
 Tu dunque, Tu, che puoi,
 Con un de' guardi tuoi nel sen rinovami
 L'antico spirto, e con Paterno Amore
 Rendimi, come pria, candido il Core.

Un raggio scenda
 Da Te, mio Dio,
 Che 'l Cor mi accenda
 Di Santo Amor;
 E torni puro
 Questo Cor mio,
 Già reso impuro
 Dall'empio ardor.

Un &c.

Ber. Sposo,

Dav. Reina,

Ber. Ohimè!

Dav. Qual mai t'affligge

Più dell'usato alta cagion di duolo?

Ber. Non fai, che geme il Figlio

Sotto 'l rigor di ardente febre?

Dav. Io sollo.

Ber. Ormai l'acerbo male

Rende dubbia la vita, e forse, oh Dio!

A quest'ora, ah! dolore! Egli morì.

Dav. Così tosto, o Reina,

Disperar tu non debbi: Ei, che comanda
 Al Tempo, ed alla Morte,

Può dargli Vita, e richiamarlo ancora

Dal Regno de' Defonti: Ei vede il nostro

Pianto comune, il Pentimento Ei vede

Del nostro errore; e forse

La

La minacciata pena

Condonerà.

Ber. Non manca in me tal Fede:

Ma sì tenero affetto

Di Madre verso il Figlio, il Cor riempie

Di tema, e di spavento; agli occhi toglie

La virtù del veder, toglie alla mente

Il giudicare, e mi presenta solo

Nel confuso intelletto

L'Immagine del Figlio moribondo,

E senza alcun conforto

Mi va dicendo ogn'ora: il Figlio è morto:

Lagrimando chiamo il Figlio,

Nè risponde al pianto mio;

Ma 'l mio Cor mi dice, oh Dio!

Chiami il Figlio, ed Ei morì:

Ei morì? la Madre ancora

Dunque mora:

Con chi parlo?... Ove son'io?

Lagrimando chiamo il Figlio,

Nè risponde al pianto mio.

Dav. Dove, dove, o Reina

Il dolor ti trasporta?

Nat. Oh qual ti veggo,

Reina, oh qual ti ascolto

Al

Al Divin cenno contrastar con tanto

Acerbo duolo, e pianto!

Pianto, e duol, che dovresti

Tutto impiegare in detestar l'errore,

Di cui rea ti conosci.

Ber. Ah, mi condoni

Iddio, se troppo eccede

Il mio dolor, dolor di Madre...

Nat. E' colpa.

E' colpa ancora il naturale affetto,

Se troppo eccede: Ei debbe

Al Divino voler'esser soggetto.

Quel Mortal, che è fido a Dio,

Altro affetto, altro desio,

Che di Lui nel sen non ha:

E di Dio, che solo onora

Per sua legge, umile adora

L'immutabil volontà.

Quel &c.

Acab. Mio Re: Reina....

Ber. Nel tuo Volto Acabbo,

Prefago il Cor la perdita del Figlio

Già riconosce; or non tradirmi, e dillo;

Egli morì?

Dav. Rispondi.

Ber.

Ber. Il suo silenzio

Parla pur troppo.

Acab. Della ria novella

Nunzio alfin esser debbo: e qual conforto

A Voi fora il tacer? Mio Re, Reina,

Il vostro Figlio è morto.

Ber.) E' morto?

Dav.)

Nat. Al fine il disse.

Dav. Il tuo dir,

Ber. La tua lingua,

à 2. Ambo trafisse.

Ber. Figlio!....

Dav. Ohimè!....

à 2. Che duol!

Acab.) Raffrena

Nat.)

L'aspro pianto;

Dav.) Figlio, ah! pena!

Ber.)

à 2. Tu sei morto.

Acab. Frena il duol;

Nat. Non lagrimar.

Dav.) à 2. Questo è duol da lagrimar.

Ber.)

Dav.) à 2. Troppo è inver l'acerbo affanno.

Ber.)

Acab.

Acab.) à 2. Giusto è inver l'acerbo affanno.

Nat.)

Dav.) à 2. Ma conforto

Ber.) Nel mio Dio spero trovar.

Acab.) à 2. Ma conforto

Nat.) Nel tuo Dio spera trovar. Figlio &c.

Dav. Ma che? Sarà sì vile
Il mio Core, il tuo Cor? Sposa del duolo,
Ogni memoria dal mio seno Io tolgo;
Al Grãde Dio mi volgo; Ei diemmi il Regno,
Serbommi dallo sdegno dell'ingrato
Saulle, e al minacciato orror di morte
Mi tolse; Ei rese forte in Teribinto
Allor, che cadde estinto il gran Gigante,
La mia destra tremante; Ei dell'errore
Mi assolve, e tutto Amore, fà, che 'l Figlio
Tolga col suo morir me di periglio.

Se tanto Dio mi fè,

Perche quel Figlio piangere,

Che l'alto sdegno a frangere

Ei solo toglie a me?

E Vita, e Spirto, e Trono

E' tutto un suo bel dono;

E se mi toglie il Figlio,

Il Figlio anch'ei mi diè. Se &c.

Acab.

Acab. Gran costanza, gran Cor.

Nat. Sensi ben degni

D'Uomo al divin desio tutto conforme.

Dav. Bersabea, Tu ancor piangi?

Ber. Il mio dolore

Tu non ravvisi ben, Davidde: il Figlio

Non farà più del pianto mio l'oggetto:

L'Amor cede al rispetto; il Grand'Iddio

A me lo diede, e 'l tolse;

Io la gran legge adoro,

E piango la cagion del dolor mio.

Quel Figlio amato,

Che Dio mi ha tolto,

Non piangerò,

E 'l pianto serberò

Pe 'l fallo mio,

E se cangiato

Dal duolo il volto

Tu vedi ancor;

Di piangere l'error

E' sol desio.

Quel &c.

Nat. O degno, o dolce effetto

Di vero pentimento;

Ed oh qual nel mio petto

Dal Grande Dio mi sento,

Spirto, e lume inspirar di nuove cose,

Che

Che Ei nel futuro ascosse!
 Veggo nascer da Voi
 Quel Figlio, e Re; per cui
 Udir, da Regni Eoi
 Partirà Saba, e in Lui
 Ammirerà quel gran saper profondo,
 Che non fu mai nel Mondo:
 Figlio, a cui Dio concede
 L'onor d'alzargli il Tempio,
 Che l'occhio mio già vede
 Sorger senz'altro esempio;
 Ed oh qual dopo lui nascerà bella
 Posterità! da quella
 L'altro mistico, e vivo
 Tempio veggo costruito,
 Per cui l'Uom, che già privo
 Per l'assaggiato frutto
 Era del Sommo Ben, fia sollevato
 A goderlo Beato.
 Più veggo; ma sol tanto
 Dirvi poss'io: Gioite,
 Gioite dunque, e'l pianto,
 Or che asciugando gite,
 In testimonio della sua promessa
 Iddio vuole, che oppressa
 Resti Rabbat dall'armi
 Di Gioabbo tuo Duce,

E già fu'l tuo Crin parmi
 Veder la nuova luce,
 Dell'acquistato Regno, ed al tuo piede
 Veggo il barbaro Re chieder mercede.
 Non piangete, Alme dilette,
 Che'l Gran Dio delle vendette
 E' per Voi sol Dio d'Amor;
 Ei vi assolve del peccato,
 E placato
 Hà lo sdegno del suo Cor. Non &c.
Dav. Di sì liete promesse
 Giubila il Core, e l'Alma, a Lui ne rende
 Grazie, a Lui, che le porge;
Ber. A Lui, che tanto
 Si compiacque benigno
 Del nostro duol, del pianto;
 A Lui, che rende all'Alma
 Con speranze sì liete
 L'antica pace, e calma.
 La cara speme
 Del bel contento
 Ogni Tormento
 Toglie al mio sen;
 Come a chi teme
 Fiera procella,
 Lucida Stella
 Reca il seren.

Acab. Ella resti a goder; Ma da Te Sire
 Il Popolo fedele
 S'unisca, e s'armi, e di Gioabbo al Campo
 Andianne; l'alta impresa
 Per Te si guidi al fin; per Te l'iniqua
 Rabbath s'agguagli al suolo, al tuo piè cada
 L'empio Regnante; e adori
 La Somma Onnipotenza
 Del Gran Dio d'Israel nella tua spada.

Quell'empio Barbaro cadendo adori
 Del Dio Terribile la Maestà;
 E nel suo scempio, vegga, ed onori
 Il gran valore, che Dio ti dà.

Dav. Andianne, andianne incontro
 Alle Grazie Divine: In Dio lodando,
 Quella Bontà, che quando
 Per le colpe ci affligge, e tutto sdegno
 A Noi si manifesta,
 Allor benigna i suoi favori appresta:

Tutti. O Bontà, che in Dio risplendi,
 S'Ei punisce il nostro errore,
 Tu disarmi il suo furore,
 E pietoso a Noi lo rendi.

I L F I N E.